

*C'era una volta...*

La favola, la favola di magia, è fatta di eroi, sovrani e fate, principesse da salvare, oggetti incantati, animali parlanti e personaggi malvagi contro cui combattere.

Vladimir Ja. Propp (San Pietroburgo, 1895 – Leningrado, 1970), linguista e antropologo, dedicò molti suoi studi all'indagine degli elementi delle fiabe popolari.

Egli studiò le origini storiche della fiaba nelle società tribali e nel rito di iniziazione e ne trasse una struttura che propone anche come modello di tutte le narrazioni.

Nel suo scritto *Morfologia della fiaba* (1928), egli formulò uno schema, identificando 31 sequenze che compongono il racconto. Ogni sequenza rappresenta una situazione tipica nello svolgimento della trama di una fiaba, riferendosi in particolare ai personaggi e ai loro precisi ruoli.

Il cattivo quindi ha il compito di ordire tranelli e trappole contro l'eroe, da cui però verrà irrimediabilmente sconfitto.

L'eroe, lontano da casa e da tutto ciò che gli è caro e familiare, deve affrontare un lungo viaggio irto di pericoli alla ricerca di qualcosa di cui sente fortemente la mancanza o la necessità, una bella principessa da sposare o un oggetto magico che possa conferirgli poteri straordinari, gloria, ricchezza e felicità.

Gli aiutanti, personaggi dotati di qualità e poteri meravigliosi, hanno il dovere di accompagnare l'eroe nella sua avventura, procurandogli oggetti magici e fornendogli aiuto nella trama di avversità che si presenteranno lungo il cammino.

Le funzioni dei personaggi, secondo Propp, rappresentano le componenti fondamentali della favola di magia, sono i suoi elementi stabili e costanti nel tempo: il loro numero infatti è limitato e la loro successione cronologica sempre identica a se stessa.

Ciò che è veramente importante non sono i sentimenti e le volontà individuali dei personaggi, quanto le loro azioni. Azioni valutate e determinate in base al loro significato per l'eroe e per lo svolgimento della narrazione.

Le favole, come le leggende e i miti, sono spesso specchio del popolo a cui appartengono; fortemente legate alle sue origini, alla storia dei suoi luoghi e dei suoi personaggi più carismatici. Ci raccontano la fondazione di una città, la

costruzione di un castello, le battaglie in terre lontane e i sontuosi banchetti per il matrimonio del re.

Ma la cosa che le rende così affascinanti, ciò che calamita la nostra attenzione, è il potere incantatorio dei dettagli propri ad ogni favola: aggettivi, descrizioni, piccoli particolari che ci permettono di immaginare i personaggi, le atmosfere, i luoghi incantati...

I draghi delle favole sono verdi, le principesse sempre bionde, i calderoni di pozioni magiche ribollono di ali di pipistrello e zampe di ranocchione, i castelli svettano in alto circondati da folte foreste e leggere nebbioline e i cattivi sono sempre rappresentati con mantelli scuri e nasi gobbi e bitorzoluti.

Questi particolari ci affascinano mentre ascoltiamo la narrazione, ci permettono di ricordare la storia e i suoi protagonisti, e poi di poterla riraccontare a nostra volta, accorgendoci però che ne uscirà sempre leggermente cambiata, con qualcosa di nuovo e di nostro che la renderà un po' più speciale.

Non dobbiamo dimenticare, oltre a tutto questo, il vero motivo che ci spinge a leggere una fiaba o ad ascoltarla, rapiti e impazienti di sapere se alla fine "*...tutti vissero felici e contenti*".

E il motivo è la nostra voglia di meraviglioso, il bisogno di fantasticare e immaginare un finale felice per ognuna delle nostre storie.

Valentina Bosetto